

agenzia notizie salesiane

ANS

NOTIZIARIO MENSILE
DELL'UFFICIO
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile
Enzo Bianco

Amministrazione
Guido Cantoni

Autorizzazione
Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione
In abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma - Aurelio

Telefono
(06) 64.70.241

Conto corrente postale
n. 1/5115 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane
notiziario mensile
sull'attività della Famiglia Salesiana
nella Chiesa e nel mondo.
Undici fascicoli all'anno,
più eventuali supplementi.

ANSFOTO Servizio Attualità
comprendente del Notiziario ANS
e di 80 soggetti all'anno
sull'attività salesiana,
formato 17 x 24, stampa in offset,
adatti per bacheche,
piccole mostre, ecc.

ANSFOTO Servizio Stampa
comprendente del Notiziario ANS
e di 150 vere fotografie
all'anno, formato 13 x 18,
sull'attività salesiana,
adatte per la Stampa.

IL CONTENUTO
del presente Notiziario
può essere liberamente ripreso
dalla Stampa.
Si prega di citare la fonte
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA
e nei limiti delle sue possibilità
l'Ufficio Stampa Salesiano
fornisce gratis documentazione
su altri argomenti salesiani

EDIZIONE
EXTRA-COMMERCIALE

BIBLIOTECA

CASA GENERALIZIA

oNn

FEBBRAIO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5 N. 2

IN QUESTO NUMERO

1 * Con Pietro e con Paolo

I SALESIANI

1 "Radio Mensaje", emittente ecumenica

2 Nozze di diamante a Ciudadela

2 Incontro su "Salesiani e Comunic. Sociale"

2 Inchiesta sulla formazione
dei Sacerdoti salesiani

NEL MONDO DEI GIOVANI

3 Card. Silva: Verità eterne in vestito nuovo

3 In Cile "serate di preghiera giovanile"

NELLE MISSIONI

4 Il "villaggio della luce"

4 I primi sacerdoti salesiani di Ceylon

LA FAMIGLIA SALESIANA

I motivi del 16° Capitolo Generale FMA:

5 RISORGERE A CENTO ANNI

- Intervista a Madre ERSILIA CANTA

11 Mini-convitto per studenti poveri

12 Un Incontro per Collaboratori laici

12 Giovani Cooperatori:

primo Incontro Nazionale in Argentina

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

13 Muratore nella Casa del Padre

PUBBLICAZIONI SALESIANE

15 Il "Bollettino Salesiano" oggi

18 Recensioni

DOCUMENTI

20 Il progetto missionario di Don Bosco

* CON PIETRO E CON PAOLO

Io vorrei essere sempre della Chiesa di Pietro e Paolo.

Pietro, il simbolo della tradizione, la roccia incrollabile, la forza.

Paolo al contrario, l'uomo dell'avanguardia, lanciato verso il nuovo. E Roma è tutto questo: fondata su Pietro e Paolo, è la Chiesa che sa avanzare e conservare. Questo è il mio ideale.

Card. Raùl SILVA HENRIQUEZ

I SALESIANI

RADIO "MENSAJE",
EMITTENTE ECUMENICA

In Bolivia quattro organizzazioni religiose - tra cui i Salesiani - hanno riunito le loro forze per conseguire, attraverso i programmi radiofonici di una nuova emittente, la promozione professionale, civile e religiosa della gente della campagna.

L'emittente ha preso il nome programmatico di "Radio Mensaje" (Radio messaggio), ha la sua sede a Montero nel nord

di Santa Cruz, trasmette sull'onda media di metri 411 pari a 730 KHz, e è entrata in attività il 23.9.1974.

Le quattro organizzazioni che si sono accordate sono i Salesiani della Scuola Tecnico-agraria Muyurina, i padri di Maryknoll, l'Istituto Metodista di Montero e il Comitato Centrale Menonita. La radio riceve finanziamento solo dagli organismi religiosi, non dalla pubblicità commerciale.

L'iniziativa è stata caldecciata dai Salesiani della Muyurina, che vedevano il molto lavoro svolto dalla loro scuola in parte compromesso dall'impossibilità di seguire gli ormai numerosi diplomati, sia nel loro lavoro professionale che nella loro vita cristiana. Ora è possibile raggiungere nel raggio di 150 Km i tanti abitanti delle campagne, che vivono piuttosto emarginati dai centri di cultura. Radio Mensaje mira alla formazione integrale della persona umana: corpo, mente, vita sociale e vita spirituale (cose che le varie emittenti "commerciali" in attività, preoccupate soprattutto dei loro bilanci, non tengono in troppa considerazione).

Gli impianti dell'emittente sono installati nella proprietà dell'Istituto Metodista di Montero; direttore generale è il pastore Freddy Cuevas, ma il grosso delle responsabilità ricadono sul vice-direttore esecutivo, il salesiano laico Pacifico Feletti. Intervistato nel gennaio scorso dal corrispondente del quotidiano "Presencia" della capitale boliviana, Feletti ha così spiegato la collaborazione ecumenica in pieno svolgimento: "Da quando abbiamo scoperto, soprattutto dietro l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che tutti noi - cattolici, metodisti e menonisti - siamo cristiani, andiamo cercando come Papa Giovanni più quel che ci unisce che quel che ci divide.

"Sul piano sia tecnico che promozionale e formativo - ha aggiunto - ci siamo accorti che abbiamo le stesse preoccupazioni, il medesimo desiderio di aiutare i più poveri, i più bisognosi. Di lì alla decisione di lavorare insieme come fratelli, il passo non è stato difficile. Si è formata così questa emittente ecumenica, cioè costituita dall'unione di cristiani che amano Cristo in modo forse diverso ma non inferiore; e soprattutto di cristiani che vedono Cristo nel fratello che soffre o ha bisogno di una maggiore istruzione". L'emittente è in funzione ormai da

quattro mesi, e con buoni risultati. In varie comunità agricole si stanno costituendo i primi "radio-club", che già lavorano per il miglioramento nei settori dell'agricoltura, igiene e relazioni umane, dei loro aderenti.

(A N S)

NOZZE DI DIAMANTE A CIUDADELA

Sono state celebrate nel dicembre scorso a Ciudadela (Isola di Minorca, Spagna), come annunciava testualmente l'opuscolo dei festeggiamenti, le "nozze di diamante fra la città e l'opera salesiana". Ciudadela, come dice lo stesso nome, è una piccola città, ma conta migliaia di giovani e uomini educati dai Salesiani in 75 anni di ininterrotto lavoro, vanta la prima chiesa pubblica di Spagna dedicata al culto di Maria Ausiliatrice, e ha dedicato a due benemeriti salesiani due delle sue vie.

I festeggiamenti, a cui ha partecipato in rappresentanza del Rettor Maggiore il Superiore regionale don Antonio Mélida, hanno visto fra l'altro l'assegnazione di un premio giornalistico, un concorso di arte infantile, un'esposizione filatelica con annulli speciali concessi dalla Direzione generale delle Poste, "la medaglia delle città" offerta dal sindaco alla Congregazione e l'inaugurazione di un moderno edificio dell'opera salesiana destinato alla gioventù.

(A N S)

INCONTRO SU "SALESIANI E COMUNICAZIONE SOCIALE"

Nei giorni 11 e 12 gennaio 1975 si è svolto alla Casa Generalizia di Roma un Incontro sul tema: "Salesiani e comunicazione sociale: un problema aperto". L'incontro promosso dalla CISI, presieduto da don Giovanni Raineri e don Luigi Fiora, e coordinato da don Ettore Segneri, ha inteso offrire "due giorni di riflessione, scambio di esperienze e programmazioni per animatori e coordinatori ispettoriali della CS". Vi hanno preso parte quasi tutti gli incaricati ispettoriali della CS, e diversi altri confratelli interessati al problema.

Non è possibile riassumere in poche righe il molto che è stato detto, proposto, deciso. Il mensile "Multimedia per l'educazione" pubblicato a cura del "Centro per le Comunicazioni Sociali", che giunge in tutte le Case salesiane d'Italia, dedica il suo fascicolo di febbraio 1975 a un'ampia presentazione dell'Incontro. Riporterà il testo delle relazioni fondamentali, una sintesi delle comunicazioni e discussioni, e il testo delle conclusioni.

(A N S)

INCHIESTA SULLA FORMAZIONE DEI SACERDOTI SALESIANI

Nel dicembre scorso il Consigliere Generale per la Formazione Salesiana don Egidio Viganò ha inviato ai Direttori delle comunità di formazione sacerdotale un fitto questionario allo scopo di conoscere il meglio possibile "come si va realizzando la formazione sacerdotale salesiana nell'attuale processo di decentramento" in corso nella Congregazione, e quindi "per aiutare, nella misura del possibile, i responsabili" di questo delicato settore.

L'inchiesta, definita da don Viganò "uno strumento di concretezza", verte sulla preparazione al sacerdozio "tanto negli studentati teologici come nei nuovi tipi di comunità sorte a tale fine". Il periodo formativo considerato risulta di fatto "la tappa più delicata", quella "che pone più problemi", attesa "l'attuale crisi della formazione sacerdotale". Di qui il bisogno di "cercare insieme elementi validi di soluzione". L'inchiesta prepara un incontro con i Direttori delle comunità di formazione, che avverrà alla Casa Generalizia nel luglio 1975. (A N S)

MONDO DEI GIOVANI

LA VERITA' ETERNA IN UN VESTITO NUOVO

In un'intervista concessa alla rivista salesiana "Nuestro Tiempo", il card. Raùl SILVA HENRIQUEZ ha risposto tra l'altro alla domanda: "Eminenza, che cosa ci chiedono i giovani oggi? che cosa vogliono dalla Chiesa?" Ecco le sue parole.

Direi chiedono due cose. Primo: che noi siamo giovani. E secondo, che conosciamo i loro valori. Sono due cose importanti.

Essere giovani, cioè amare le cose che amano i giovani (come diceva Don Bosco); presentare loro le cose che richiamano la loro attenzione; offrire ideali vivi, per far sì che amino la vita che gli presentiamo. Non possiamo presentare ideali caduchi superati. Dobbiamo offrir loro la verità eterna, ma in un vestito nuovo. Per questo dobbiamo essere giovani, la Chiesa dev'essere giovane, e deve adattarsi ai tempi attuali. Però dobbiamo dare ai giovani un'altra cosa che essi ci chiedono: la fortezza e la prudenza dell'uomo maturo. Dobbiamo offrir loro l'ideale dell'uomo maturo, dobbiamo essere uomini con loro e presentare l'ideale dell'uomo sicuro, padrone di sé; dell'uomo che sa dove va e sa indicarlo agli altri. Per carità, non abbiamo alcuna reticenza, non presentiamo una fede svilta e debole! Non si deve spegnere il moccolo fumigante né spezzare la canna piegata, però si deve avere forza e sicurezza nel presentare ai giovani un ideale che valga la pena, che li spinga ad abbracciarlo, ad amarlo, e a dare per esso la vita.

(Da "Nuestro Tiempo", Messico, ottobre 1974, pag. 8)

IN CILE "SERATE DI PREGHIERA GIOVANILE"

Sono state sperimentate con buon esito nel "Centro di spiritualità" di Santiago La Florida. L'invito a partecipare a una "Serata di preghiera giovanile" era stato rivolto una prima volta nel novembre scorso ai gruppi di giovani che durante l'anno erano passati nella Casa salesiana per esercizi spirituali o altro motivo. In settanta hanno risposto all'invito, e in un clima stupendo, con grande serietà, hanno trascorso cinque ore (dalle 15,30 alle 20,30) in attività di riflessione, meditazione, adorazione. L'esperienza è stata ripetuta con altrettanto successo in dicembre.

Il direttore del Centro, padre José Yàñez, sta programmando l'iniziativa regolarmente a partire dal prossimo mese di marzo.

SCIARE SENZA NEVE, e in piena città: la proposta veniva dal direttore delle "Scuole Salesiane del Lavoro" di Talca (Cile), padre Pedro Pavisic, e i ragazzi naturalmente l'hanno accolta con entusiasmo. Agli ordini del direttore hanno costruito l'impianto nel cortile più grande della casa, e l'hanno inaugurato nel gennaio scorso (cioé, per il Cile, in piena estate). La pista, di neve artificiale, imponente, ha l'inclinazione regolabile fra i 22 e i 45 gradi, e i ragazzi con sci e racchette si divertono un mondo. Anche se alcuni in vita loro non hanno mai visto la neve!

"J-20" MIGLIOR RIVISTA GIOVANILE di Spagna: così è stata giudicata, e come tale ha ricevuto il "Premio Nazionale" per l'anno 1974. Il vivace periodico, il cui titolo significa "Gioventù del secolo ventesimo", è pubblicato dai Salesiani dell'Editorial Don Bosco di Barcellona.

NELLE MISSIONI

IL VILLAGGIO DELLA LUCE

I chierici studenti di teologia della Casa salesiana di Bangalore (India Sud) stanno trasformando le povere capanne di un vicino villaggio in belle casette in muratura.

Il minuscolo centro abitato, battezzato ora Jyotinagar, cioè "villaggio della luce", era prima tristemente squallido, perchè le capanne dal tetto di paglia, senz'acqua e senza corrente elettrica, lascivano esposte alle intemperie le povere famiglie di spaccapietre che le abitavano. (La legge dell'India moderna ha sì abolito giuridicamente le caste, ma - è la situazione dei poveri di tutto il mondo - tanti paria per ora continuano a vivere come prima, malpagati e quasi condannati alla miseria). Uno dei teologi salesiani qualche tempo fa si era impraticato della lingua di quella gente, e aveva proposto e organizzato i lavori. Da allora i chierici appena hanno un po' di tempo libero si recano al villaggio, portano il materiale per costruire, e realizzano una dopo l'altra - insieme con i futuri proprietari - le casette in solida muratura. Il Superiore per la Formazione Salesiana don Egidio Viganò, di passaggio a Bangalore l'ottobre scorso, è stato accompagnato a Jyotinagar per benedire le due ultime case preparate, e attraverso un complicato sistema di traduzione (dall'italiano all'inglese, e dall'inglese alla lingua locale) ha potuto rivolgere agli spaccapietre una parola di incoraggiamento.

Già sedici casette sono sorte, come pure la "sala per le riunioni", perchè i chierici intendono tirare su non soltanto delle mura ma una vera comunità umana. Ora si danno da fare per ottenere che Jyotinagar venga allacciato alla rete dell'acqua potabile e della corrente elettrica, e sperano di riuscire entro l'anno.

Periodicamente i chierici si riuniscono con un loro professore per discutere i problemi sociali della zona, e programmare i loro interventi. Dopo Jyotinagar, già quasi sistemato, hanno posto gli occhi su due altri piccoli villaggi non molto lontani, anch'essi abitati da spaccapietre altrettanto poveri, e pensano di realizzare anche lì le casette.

Don Viganò è rimasto impressionato per l'impegno di questi giovani Salesiani, così solidali con la loro gente, e con i più poveri della loro gente.

Non solo essi studiano i trattati sulla Carità e sulla Giustizia, ma li mettono in pratica.

I PRIMI DUE SACERDOTI SALESIANI DI CEYLON

Il 23.12.1974 sono stati ordinati sacerdoti nel seminario "Don Bosco" di Negombo due Salesiani di origine Ceylonese: padre Emanuele Janze e padre Perera Kingsley. Essi sono i primi Salesiani dello Sri Lanka (Ceylon) diventati sacerdoti, e anche per questo motivo sono stati particolarmente festeggiati dalla loro comunità.

FAMIGLIA SALESIANA

Intervista alla Superiora Generale delle FMA
per il 16° Capitolo Generale dell'Istituto

RISORGERE A CENTO ANNI

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel 1972 hanno commemorato il Centenario della loro fondazione, il 17 aprile prossimo aprono il primo Capitolo Generale del loro secondo secolo di vita.

Per l'occasione la Superiora Generale madre ERSILIA CANTA ha rilasciato cortesemente all'ANS l'ampia intervista che segue. Nel preparare il prossimo Capitolo - si apprende nell'intervista - hanno contribuito non solo le Suore ma anche le Postulanti, le Allieve e le Exallieve dell'Istituto.

Le Suore Capitolari risulteranno rinnovate per i 2/3 rispetto al Capitolo precedente.

Scelto il tema "La formazione della FMA": perchè oggi è profondamente cambiato il concetto di formazione, perchè la giovane che oggi domanda di diventare suora è diversa, perchè diverso è anche il rapporto della suora verso la società.

I cambiamenti nella geografia dell'Istituto, e i segni di ripresa delle vocazioni.

Il primo Capitolo del secondo secolo

DOMANDA. Madre Canta, il suo Istituto nel 1972 ha compiuto cento anni; il prossimo Capitolo Generale sarà il primo che si celebra nel nuovo secolo di vita. Che cosa si attende Lei dal Capitolo, per il futuro del suo Istituto?

MADRE CANTA. Si può dire che l'anno centenario dell'Istituto ha dato l'avvio alla preparazione del Capitolo Generale XVI. L'esortazione: "A cento anni bisogna rinascere", completata dal Rettor Maggiore: "Rinascere con Maria per progredire e perseverare", ha suscitato in tutto l'Istituto fervore di vita e di opere.

Le parole del Papa nell'udienza concessa alle FMA il 15 luglio 1972 hanno ravvivato il loro impegno: "La Chiesa attende molto da voi. Come ieri e più di ieri. Chiediamo perciò la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale alla Madonna per la gloria di Gesù Cristo".

Nell'anno centenario ci siamo incontrate a Mornese con tutte le Ispettrici per fare il punto sulla situazione dell'Istituto. Questo ripensamento è stato una buona base per la formulazione del tema dell'attuale Capitolo Generale. Esso si propone un compito delicato e vitale: chiarire e riconfermare, alla luce del carisma salesiano, l'identità della FMA;

considerare i mutamenti, i problemi, le esigenze che l'attuale società presenta, specie nel settore giovanile e, su questa duplice presa di coscienza, maturare le linee della formazione della FMA, consacrata-apostola nella Chiesa e nel mondo, oggi.

Secondo questi obiettivi, è stato formulato il tema dell'attuale Capitolo: "La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante

fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi".

In continuo rinnovamento

DOMANDA. Lei ritiene che il rinnovamento richiesto a suo tempo dal Concilio ai Religiosi, sia per l'Istituto delle FMA un impegno già realizzato, o un itinerario solo in parte percorso, di cui l'attuale Capitolo Generale è una tappa? Ritiene che esso è chiamato ad affrontare temi e problemi ancora "straordinari" per la vita del suo Istituto?

MADRE CANTA. Ogni Capitolo Generale mi pare sia un momento di revisione, per procedere in continuo "rinnovamento". Il Capitolo Generale Speciale ha lavorato per la stesura delle Costituzioni secondo le norme dell'"Ecclesiae Sanctae", e ha studiato i problemi a livello di persona, di comunità orante, fraterna e apostolica e di governo, che la nuova impostazione comportava.

Ancora seguendo l'orientamento dell'ES, l'attuale Capitolo rivedrà le Costituzioni apportandovi quelle modifiche che le Capitolari riterranno opportune dopo aver studiato gli emendamenti che sono stati richiesti a tutte le Suore.

Il "rinnovamento" voluto dal Concilio è sempre attuale, perchè si fonda su una duplice realtà: l'approfondimento del carisma del Fondatore, e la sensibilità ai "segni dei tempi". Il Capitolo Generale Speciale ha dato il via a un impegno di rinnovamento che, nel rapido cambiare delle situazioni storiche, si deve mantenere vivo se vogliamo essere "vive" nella Chiesa. La Congregazione delle FMA, come ogni realtà di vita, è in continuo divenire. E poichè il contesto socio-culturale in cui viviamo subisce rapide mutazioni, nasce l'esigenza di assumere in modo sempre più consapevole la realtà del carisma di Don Bosco per esservi fedeli e, al tempo stesso, molta attenzione all'uomo di oggi perchè l'espressione del nostro apostolato risponda veramente ai suoi problemi.

Nella preparazione, tecnica e preghiera

DOMANDA. Le singole Suore e le singole Comunità in che modo hanno contribuito alla preparazione dell'imminente Capitolo?

MADRE CANTA. Abbiamo chiesto il contributo di studio sul tema del Capitolo non solo alle singole Suore e alle comunità ispettoriali, ma anche alle giovani in formazione: postulanti-novizie, e alle giovani che frequentano le nostre Case: allieve, exallieve, ecc.

Ci pare che questa convergenza di attenzione su di un unico interesse - partendo da situazioni di vita diverse - sia stata valida.

Il lavoro richiesto alle Suore ha avuto una duplice linea:

- libertà di proporre e di inviare direttamente al Centro gli emendamenti alle Costituzioni, dopo una seria esperienza di osservanza delle medesime;
- approfondimento del tema del Capitolo - prima nelle singole comunità, individualmente o a gruppi, poi in sede di Capitolo Ispettoriale sulla base dei lavori inviati dalle singole case.

Le "sintesi" elaborate dai Capitoli Ispettoriali, costituiscono ora un valido materiale di riferimento e di studio per le Capitolari.

Ogni sintesi presenta l'approfondimento del tema sul piano dottrinale ed esistenziale, e le proposte formulate a raggio ispettoriale. Le suore hanno avuto pure la libertà di inviare direttamente al Centro proposte e osservazioni che potessero tornare efficaci per il bene dell'Istituto e della sua specifica missione.

La risposta é stata sollecita, i Capitoli Ispettoriali hanno lavorato bene. Abbiamo rilevato una maturità di orientamento, che, mentre cerca forme nuove per venire incontro alla gioventù di oggi, tiene presente che l'efficacia dell'apostolato procede prima di tutto dalla maturazione personale, nella preghiera e nel sacrificio.

L'Istituto deve il bene compiuto in questi 100 anni, alla fedeltà di sorelle che, in semplicità di spirito, sono andate all'essenziale: preghiera e sacrificio. Questa é una realtà di vita che non può essere sostituita da alcuna tecnica, anche se é necessario e giusto servirsi oggi di ogni mezzo efficace per attuare la nostra missione.

L'elezione delle Delegate, fatta nei Capitoli Ispettoriali, unitamente alla nomina di parecchie nuove Ispettrici, farà sì che al Capitolo Generale almeno 2/3 dell'assemblea sia formata da suore che per la prima volta vivono quest'ora importante dell'Istituto. E' un'evidente espressione di fiducia dell'Istituto stesso, che attende ora dalle Capitolari una risposta di fedeltà responsabile e di equilibrata intuizione dei problemi che si studieranno.

Argomento: la formazione della FMA

DOMANDA. La scelta dell'argomento: "La formazione della FMA." come tema principale del Capitolo Generale, mi induce a supporre che si abbia la necessità e l'intenzione di rivedere impostazione, contenuti e metodi della formazione. Forse non nelle cose essenziali (sempre valide), ma in ciò che si riferisce ai cambiamenti dei tempi. Da dove nascono i problemi? Dal fatto

— CHI E' MADRE ERSILIA CANTA —

Madre ERSILIA CANTA governa da un sessennio l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: fu eletta Superiora Generale dal Capitolo Speciale del 1969. Al non facile compito ha portato, con la chiarezza delle proprie doti personali, la formazione ricevuta nella famiglia monferrina di salde tradizioni cristiane, e arricchita nelle Case di Mornese e di Nizza Monferrato, dove ha compiuto gli studi in un clima pervaso dallo spirito delle origini dell'Istituto.

A Livorno, Conegliano Veneto, Nizza Monferrato, Padova e Milano é stata insegnante, direttrice e ispettrice, sostenendo nel penoso periodo di guerra gravi sacrifici e affrontando situazioni quanto mai difficili.

Nel 1965 é chiamata al Consiglio Generalizio e collabora attivamente alla preparazione del Capitolo Speciale, anche con rapide visite a parecchi centri ispettoriali di America, arricchendo sempre più la sua esperienza.

Durante questo sessennio di governo ha dato incremento alle attività dell'Istituto promovendo, in consonanza con i bisogni dei tempi, incontri, convegni, pubblicazioni che meglio approfondiscono la spiritualità delle suore e ne perfezionano le capacità catechistiche, educative e professionali. Ha visitato personalmente quasi tutti i centri ispettoriali, e non poche case di formazione d'Oriente e d'Occidente (dal 1970 al 1974 assommano a una trentina le nazioni da lei visitate: dal Cile agli Stati Uniti, dalle Filippine alla Cina, al Giappone e alla Corea).

Queste visite hanno creato nell'Istituto un forte vincolo di unione, per cui esso ha potuto conservare vivo anche oggi, pur nelle difficoltà dell'ora, quel senso della saldezza in cui é la sua forza e la sua speranza per l'avvenire.

che é cambiata la giovane che oggi domanda di diventare suora, o dal fatto che oggi viene richiesto un rapporto diverso della Suora verso la Società?

MADRE CANTA. Veramente oggi, quando si parla di "formazione", non ci si può più riferire, come nell'esperienza tradizionale, al tempo che decorre tra l'aspirantato e i voti perpetui. Oggi il termine abbraccia una situazione di vita permanente. Proprio per questo il Capitolo Generale intende studiarne gli obiettivi, i contenuti, i metodi.

L'approfondimento dello spirito salesiano illuminerà vitalmente lo studio dei problemi che ogni Ispettoria vive in situazione; le esigenze e le intuizioni che emergono dai lavori delle giovani in formazione e da quelle che vengono nelle nostre Case, ci aiuteranno a rimanere sensibili alle esigenze dell'oggi della Chiesa perchè, come é stato detto, ci possa essere "comunicazione tra le aspirazioni della gioventù, le necessità del mondo moderno e il carisma dell'Istituto".

I problemi che oggi si pongono quando si studia la formazione della FMA comprendono tutti e due gli aspetti da lei richiamati; direi anzi che essi sono interdipendenti. Proprio perchè la società é cambiata, é cambiata la giovane che chiede di entrare nell'Istituto e sono cambiati i "modi di relazione" della suora con la società stessa. E' su questa situazione di fatto che si orienteranno i lavori del Capitolo.

Tenendo presenti queste realtà, é stato studiato da un'apposita commissione di esperte un piano organico della formazione della FMA. E' stato mandato nelle Ispettorie perchè ogni Ispettrice lo studi e, venendo a Roma, possa portare osservazioni e integrazioni in proposito. Tale piano organico segna solo un'essenziale linea orientativa. In questi stessi termini lo si studierà in sede di Capitolo Generale. Sarà responsabilità di ogni Ispettrice, in accordo con il Centro, ridimensionarlo sulle concrete necessità della propria Ispettoria.

Le Costituzioni rinnovate, sei anni dopo

DOMANDA. Il Capitolo Generale del 1969 ha presentato alle FMA, tra i frutti più significativi del suo lavoro, le "Costituzioni rinnovate" dell'Istituto. A distanza di quasi sei anni può fare un bilancio dell'accoglienza loro riservata dalle FMA? Dall'esame delle opinioni già espresse, emerge qualche indicazione di fondo particolarmente significativa?

MADRE CANTA. Sarà il Capitolo stesso che risponderà esaurientemente a questa domanda, dopo aver preso in esame gli emendamenti delle Costituzioni. Nelle "sintesi" mandate dai Capitoli Ispettoriali vengono sovente richiamate le Costituzioni in termini di positività, specie per la sottolineatura esplicita dello spirito evangelico ed ecclesiale fatta dal Capitolo Generale Speciale. Si desidera una maggiore evidenziazione della componente mariana, in modo che la FMA possa trovare nelle Costituzioni un vero orientamento della propria spiritualità che si specifica come eucaristico-mariana.

Le numerose schede di emendamenti giunte al Centro, dicono quanto sia stato intenso lo studio e lo sforzo per una interpretazione e vitalizzazione delle Costituzioni, e danno pure un'idea della diversa sensibilità con cui vengono giudicati i problemi teorici e pratici nelle diverse parti dell'Istituto, presente nei cinque continenti e, largamente, nell'America Latina, primo campo della sua espansione missionaria. La corresponsabilità, il decentramento, un equilibrato pluralismo

di attuazioni, espressione di fecondità di un unico spirito, sono espresioni che ritornano sovente negli emendamenti. Vi sono pure rilievi di stile.

Prenderemo tutto in considerazione in luce di Spirito Santo e ci guiderà la Madonna a cercare sempre il bene dell'Istituto che è suo.

La nuova generazione di suore

DOMANDA. A suo parere la nuova generazione di suore quali caratteristiche positive porta in sé e quali negative, legate ai recenti cambiamenti della società e della Chiesa?

MADRE CANTA. E' molto azzardato e, soprattutto, non risponderebbe a verità, fare un elenco di qualità e di limiti, non solo delle suore più giovani, ma di quelle di ogni età. In ciascuna di noi ci sono sempre tante sfumature che attenuano grandemente una definizione. A ogni modo possiamo cogliere alcune caratteristiche della giovane suora: il desiderio di vivere una vita fortemente ispirata al Vangelo, la valorizzazione di ciò che è essenziale nei rapporti vicendevoli, il desiderio di corresponsabilità.

Evidentemente queste positività, se non sono tenute nell'equilibrio generano un limite. Così può accadere di protestare fedeltà al Vangelo e di non praticare la carità nella dedizione quotidiana nella vita di comunità. La stessa creatività, se non è illuminata dall'intelligenza dell'umiltà, può rendere difficile la collaborazione o chiuderla nel gruppo. L'attenzione al futuro può far perdere di vista il valore dell'esperienza che è già stata verificata dalla vita.

Tutte - ma specialmente chi è figlia di questi ultimi decenni - portiamo in noi la poca familiarità con il sacrificio quotidiano, spicchio, espressione umile di un importante dominio di sé, di vera libertà. E' più stimolante la grande e passeggera testimonianza. Oggi specialmente, il benessere e la tecnica ci tentano continuamente di pigrizia spirituale e di scarsa volontà. Se guardiamo a Madre Mazzarello, una donna che oggi diremmo pienamente realizzata, osserviamo che la sua vita è stata un continuo esercizio di superamento del quotidiano in una luce di fede grande.

Debbo dire però che il desiderio, espresso specialmente dalle nostre sorelle più giovani, di approfondire le ricchezze dei primi anni dell'Istituto, è motivo di viva fiducia. I corsi di spiritualità salesiana già realizzati in varie Ispettorie, e ripetutamente richiesti nelle proposte presentate al Capitolo, ci fanno pensare che l'Istituto sta veramente attuando quel rinnovamento auspicato dal Concilio.

La Famiglia Salesiana

DOMANDA. I Salesiani nel loro Capitolo Generale Speciale celebrato l'anno 1971 hanno approfondito il tema della "Famiglia Salesiana" realizzata da Don Bosco. Il prossimo Capitolo Generale del suo Istituto riesaminerà anch'esso il ruolo delle FMA nella Famiglia Salesiana secondo la prospettiva del progetto apostolico tracciato da Don Bosco?

MADRE CANTA. Il tema specifico di questo Capitolo, come già ho detto, è la formazione della FMA ed è fondamentale per la vitalità dell'Istituto.

Concentreremo perciò su questo tema tutta la nostra attenzione, e per evitare frammentarietà e dispesioni non abbiamo in programma altri argomenti pur molto validi e interessanti.

Alla Famiglia Salesiana presentataci dal Capitolo Generale Speciale

dei Salesiani abbiamo aderito volentieri e dato la nostra cordiale collaborazione, particolarmente per i frutti che ne possono venire in una concorde azione formativa nel campo della pastorale.

Questa collaborazione delineerà meglio la sua fisionomia nella concretezza che sarà richiesta ogni giorno dai luoghi e dalle circostanze.

In varie Ispettorie si sono realizzati incontri che hanno meglio rilevato la vicendevole ricchezza dei vari gruppi che Don Bosco, direttamente o indirettamente, ha dato alla Chiesa.

La stima reciproca porterà senz'altro a una maturazione nella capacità di ascolto e di rispetto da parte dei vari gruppi e perfezionerà così quella collaborazione nella carità che è la prima testimonianza che il mondo ci chiede.

Le Suore missionarie

DOMANDA. E' ormai vicino il centenario delle Missioni fondate da Don Bosco, impresa apostolica che vide le FMA al fianco dei salesiani fin dal 1877. L'attuale Capitolo si occuperà anche dell'argomento missionario? In quali prospettive?

MADRE CANTA. Proprio nella circolare mensile del dicembre 1974 abbiamo richiamato a tutto l'Istituto l'anno centenario delle Missioni Salesiane sottolineandone l'importante significato.

Il Capitolo Generale si occuperà di questo argomento nella linea della formazione. L'Istituto, dicono le nostre Costituzioni "è per sua natura educativo e missionario". Tale realtà impegna a una qualificazione di base che aiuti ogni FMA a sentire la propria missione di evangelizzatrice della gioventù di oggi nel mistero fecondo dell'annuncio e della testimonianza.

Verrà fatta poi una revisione per il Corso di Missiologia frequentato dalle Suore che andranno in terre di missione, in modo che siano sensibilizzate sempre di più alla comprensione, al rispetto, alla vera carità evangelica verso i popoli ancora da evangelizzare, e siano fondate sui principi sicuri che ci vengono dal magistero della Chiesa e dell'Istituto.

Sarà presa pure in considerazione l'iniziativa già promossa dal precedente Capitolo, per il ritorno temporaneo in Patria delle missionarie. A tutte, nel periodo trascorso in Italia, è stata offerta la possibilità di ritemprarsi fisicamente e spiritualmente. Il ritorno in famiglia è stato motivo di apostolato; il corso di aggiornamento e gli Esercizi Spirituali fatti a Mornese, sono stati fonte di una efficace ripresa spirituale.

L'onda di ritorno è stata confortante; riesamineremo però tale esperienza nella visione d'insieme della formazione permanente che desideriamo, per quanto possibile, unitaria nell'impostazione e negli obiettivi che intende perseguire.

La geografia dell'Istituto

DOMANDA. Ci può brevemente presentare il suo Istituto in cifre? E può illustrare gli eventuali cambiamenti che stanno avvenendo in esso? C'è chi parla di mutamenti nella geografia della vita religiosa: accadono anche per le FMA?

MADRE CANTA. Le FMA sono attualmente 18.060, di cui 348 Novizie. Si trovano in 57 Nazioni e lavorano in 1.443 case.

Alcune opere in questi ultimi anni hanno subito vari cambiamenti legati in parte ai mutamenti socio-culturali, che hanno creato la necessità

di nuove presenze apostoliche più rispondenti ai luoghi e ai tempi.

Mentre infatti si sono aperte nuove case nelle popolate periferie delle città, si sono chiuse case in piccoli centri montani e rurali, che il fenomeno dell'urbanizzazione ha gradatamente spopolati. Ridimensionate varie grandi comunità, se ne sono formate di più piccole dedicate specialmente al lavoro pastorale nelle Chiese locali.

Sono state potenziate le opere popolari già esistenti (in particolare oratori e centri giovanili), è stato dato nuovo impulso pastorale alle scuole; e si sono aperte e incrementate, spesso in collaborazione di allieve ed exallieve, nuove opere di promozione umana-cristiana, specialmente nell'America Latina.

Anche la nostra Congregazione ha però risentito della crisi vocazionale che investe oggi la Chiesa, e il numero delle vocazioni è diminuito specialmente nell'Europa e nell'America Latina.

Sono fiorenti ancora i Noviziati dell'India e del Messico e hanno un buon numero di aspiranti e di novizie anche le ispettorie degli Stati Uniti e del Venezuela.

Ci sono però segni di una buona ripresa vocazionale già in varie altre Ispettorie. E si nota che quanto più le giovani trovano nelle Suore un'aperta professione della propria identità religiosa, più cresce in loro il desiderio di Dio, della preghiera, e si fa vivo l'interesse per la vita della Chiesa e dell'Istituto.

Questo evidenzia chiaramente che Gesù continua a chiamare anche oggi alla sua sequela, e il Capitolo avrà come primo compito quello di formare la FMA in modo che non soltanto con le parole, ma con la coerenza e con la gioia della sua vita, dia testimonianza di aver scelto il Signore come ideale della propria esistenza.

(Intervista raccolta da ENZO BIANCO)

MINI-CONVITTO PER STUDENTI POVERI

Gli Exallievi salesiani di Fuiloro (Isola di Timor) l'anno scorso hanno costruito a Lospalos un "minilar" (mini-convitto) dove ora alloggiano 25 studenti poveri di 14-16 anni. La casetta è fornita di elettricità e acqua corrente (comodità per niente disprezzabili a Lospalos), e ha campi per pallacanestro e pallavolo dove i ragazzi si divertono un mondo.

Gli Exallievi hanno sostenuto tutte le spese della costruzione, e ora tengono a proprio carico la direzione, l'amministrazione e il peso di tutte le necessità della piccola opera.

Ma non è questa l'unica loro attività. Essi hanno anche costituito una cooperativa agricola denominata "Gruppo Sociale Ipi-Sali", finanziato con le quote degli aderenti. Per venire incontro alla scarsità di cibo nella loro zona hanno acquistato all'ingrosso tre tonnellate di alimenti, e le hanno rivendute alla gente al prezzo di costo.

Nell'Isola di Timor durante la stagione secca si verificano con frequenza disastrosi incendi, che distruggono interi villaggi. Nella zona di Fuiloro l'anno scorso due incendi hanno incenerito 22 case, e un gruppo di Exallievi si è prestato per ricostruire alcune delle abitazioni andate distrutte: ha lavorato una decina di giorni, e il Centro Exallievi ha sostenuto tutte le spese dei lavori.

Gli Exallievi di Fuiloro sono fieri soprattutto del loro nuovo "minilar", dove si danno convegno per i loro periodici incontri e le feste sociali, e per organizzare le loro benefiche attività.

UN "INCONTRO" PER I COLLABORATORI LAICI

Un "incontro" Latino-Americanico per collaboratori laici nel l'opera educativa salesiana è in programma a Córdoba (Argentina) dal 7 al 20 febbraio 1975. L'iniziativa, concordata con il Rettor Maggiore nell'aprile scorso, assume rilievo per i problemi nuovi che vengono affrontati e per i risultati che si attendono.

L'importanza dell'incontro - a quanto fanno notare gli organizzatori - nasce dal fatto che i "collaboratori laici" nelle opere educative salesiane stanno diventando sempre più numerosi e vanno occupando cariche di sempre maggior responsabilità. A ciò va aggiunta la trasformazione in corso nelle stesse istituzioni educative salesiane, che da "enti giuridici di diritti e doveri" (come pur sempre rimangono) vengono oggi più considerati e vissuti come "luoghi in cui si realizza un processo educativo, condotto nell'intimo da un unico spirito animatore di tutti quelli che vi sono impegnati". In altre parole, l'istituzione educativa viene sempre più considerata "comunità" educativa. Di qui la necessità che i collaboratori laici si inseriscano nell'attività salesiana con l'adeguata preparazione e capacitazione a un lavoro educativo salesianamente comunitario, e di qui la necessità dell'Incontro.

L'incontro, aperto a salesiani e collaboratori laici di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, risulta particolarmente impegnativo: dura due settimane e chiede ai partecipanti "otto ore di orologio" al giorno, da dedicare allo studio dei temi, alla ricerca di gruppo, e alle discusioni generali.

Il lavoro intellettuale ha certamente la sua parte, ma i momenti liturgici e comunitari saranno "una lezione di vita su ciò che può essere lo spirito della Famiglia Salesiana in azione".

Il programma comprende lo studio dell'ambiente latino-americano, del profilo del collaboratore laico nelle comunità salesiane, e soprattutto della missione educativa salesiana (sistema preventivo, programmazione educativo-pastorale, dinamica di gruppo, la Famiglia Salesiana).

Si pensa di ottenere così - attraverso l'incontro di Córdoba - una convergenza di riflessioni e di indirizzi pratici riguardanti il processo educativo perché diventi veramente cristiano e salesiano; e di assicurare nelle Ispettorie la presenza di un gruppo di animatori in grado di operare da moltiplicatori dell'esperienza vissuta.

E naturalmente, per i collaboratori laici, si tratta di prendere coscienza del movimento dei "Cooperatori Salesiani" e eventualmente di aderirvi.

(A N S)

GIOVANI COOPERATORI:INCONTRO NAZIONALE IN ARGENTINA

Si è svolto nei giorni 1-3 novembre 1974 a Rosario (Argentina) il "Primo Incontro Nazionale dei Giovani Cooperatori", presenti 90 partecipanti di 15 centri (di cui due dell'Uruguay), e inoltre due Ispettori, 12 delegati e 5 Figlie di Maria Ausiliatrice. Organizzatore il Delegato nazionale don Antonio Azarkiewicz. Scopo: approfondire le tematiche dello spirito salesiano, e della missione del Cooperatoro, I gruppi di lavoro hanno curato non solo le discussioni ma anche, a turno, l'allestimento dei pasti.. Liturgia intensamente partecipata, e alla sera i canti attorno al "fogon" (falò). E' la prima volta, a quanto risulta, che i Giovani Cooperatori in America Latina tengono un incontro a livello nazionale.

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

MURATORE NELLA CASA DEL PADRE

Chi guarda con interesse e attesa al prossimo "Centenario delle Missioni salesiane", e al prossimo "Convegno mondiale Coadiutori Salesiani", troverà nella figura di Santi Mantarro - Coadiutore e Missionario, e muratore nella casa del Padre - motivi di gratitudine e speranza.

Hanno riferito a mons. Mathias, vescovo di Shillong (India), che questo Salesiano laico di quasi quarant'anni - senza studi particolari ma con enorme intelligenza pratica sulla punta delle dita - sa fare proprio di tutto, e il Vescovo lo mette subito alla prova.

Corre l'anno 1929: bisogna costruire una chiesa per la missione di Jowai (a 64 Km. da Shillong), e farla in cemento armato perché resista ai terremoti e alle voracissime formiche bianche. Santi Mantarro si rimbocca le maniche, ma l'impresa è davvero improba: manca una strada degna di questo nome, occorre portare tutto il materiale a spalla e a dorso di mulo attraverso la foresta. Lui non conosce ancora la lingua locale Khasi, non conosce l'inglese, sa veramente bene solo il siciliano, ma parla con le mani e con l'esempio: si mette in testa al gruppetto di indiani Khasi che lo aiutano, e fa lui per primo. Mons. Mathias ha dato loro una forma per preparare i mattoni: si riempie con le mani, si pressa con i piedi, poi si mette al fuoco e il blocco è pronto. Tre anni dura il lavoro, ma alla fine la chiesa a tre navate - unico edificio in muratura per anni e anni da quelle parti - è veramente bello, i Khasi dicono "bello come il paradiso".

Sì, Santi Mantarro ci sa davvero fare, e il suo arrivo in India è una provvidenza, perchè nel frattempo la cattedrale di mons. Mathias è andata in fumo: un incendio l'ha divorata. Il danno materiale è minimo, perchè è bruciato solo un po' di legname, ma quel po' di legname era tutta la cattedrale di mons. Mathias. Un ingegnere ora ha tracciato il nuovo progetto in muratura, e Santi Mantarro con i suoi aiutanti Khasi lo realizzerà, dettaglio dopo dettaglio, blocco su blocco.

Più importante che piantare cavoli

Come è venuto in mente a questo campagnolo di Sicilia (nato in un piccolo villaggio dal cordiale nome di San Fratello a Messina, l'anno 1890) di farsi Salesiano e andare con i Salesiani in capo al mondo? Da ragazzo aveva lasciato presto i libri per il lavoro nei campi, e è cresciuto sano e robusto. Un giorno arriva a San Fratello, durante una delle sue peregrinazioni apostoliche, un predicatore di fama in Sicilia: il pittresco e focoso Salesiano don Fasulò. Egli parla alla popolazione con veemenza pentecostale, e Santi tutto orecchi decide che nella vita farà qualcosa di più importante che piantare cavoli. Sarà anche lui Salesiano.

Detto fatto, entra nella casa di formazione di San Gregorio; prima di militare nelle file di Don Bosco dovrà militare per la patria: due anni di servizio di leva, poi torna a San Gregorio per il noviziato. Troppo presto: scoppia la guerra di Libia, e lui deve partire. Alla fine ritornerà e ricomincia il noviziato. Non ci siamo neppure questa volta: scoppia la prima guerra mondiale, e la patria ha di nuovo bisogno di lui.

Santi suona bene la cornetta, lo mettono nella banda della divisione, la banda gira e rallegra i soldati al fronte. Un giorno sono circondati dai nemici, "ta-pum" da tutte le parti, bisogna arrendersi e finiscono

prigionieri in Germania. Santi ha perso ogni cosa eccetto la cornetta, e secondo gli ordini ricevuti continua salesianamente a rallegrare i sollati.

E finalmente la pace. Compiuto il suo dovere verso la patria terrena, è ora tempo di militare sul serio per la patria celeste. Il noviziato, la domanda per le missioni, la destinazione Shillong dove è bruciata la cattedrale.

Dopo la cattedrale c'è da costruire lo studentato per i giovani Salesiani a Mawlai. Anche qui mancano le strade, e manca anche l'acqua, ma lui si esprime già in un impasto di lingua siculo-Khasi, e ce la fa. Poi altre otto chiese (tra cui quella di Cherrapunguee, la località più piovosa del mondo), l'ospedale di Shillong, e tante scuole e residenze missionarie.

"Ci penso su"

Ha buona salute e resistenza alla fatica. Apre la giornata salesiana mente con messa e meditazione in ore antelucane, poi dedica mattino e poomeriggio alle costruzioni. Finito il lavoro, fa l'oratorio. Un nugolo di ragazzi impazienti aspetta che arrivi: giochi, recite, saggi ginnici, canti, catechismo. Preghiere della sera e una lunga "buona notte", poi i ragazzi se ne vanno gridando il loro cordiale "Khublei", arrivederci. E mangiato un boccone, torna all'oratorio dove questa volta ci sono i giovani e gli adulti, e la banda.

La sua versatilità stupisce. "Santi - gli domandano - , come fai a sapere fare tante cose?" Risponde disarmato: "Ci penso su". Ma stupisce ancor più come riesce a cementare gli animi. I ragazzi gli sono amici per la pelle; poi crescono, si formano uomini, si sposano e lui continua rimanere profondamente compaginato nella loro esistenza, strettamente imparentato con tutti.

La sua cameretta è un bugigattolo da rigattiere, stipato di mille cose utili in mille circostanze diverse, e senza il minimo conforto. Sceglie i suoi vestiti tra quelli che dall'Europa sono mandati per i poveri, tutti di seconda mano, e li rammenda con pezzi di seconda mano. Per sé non spende un soldo. In 42 anni di India néppure una volta torna nella sua antica patria. Ma quale patria? Lui si sente indiano.

E quando scoppia la seconda guerra mondiale, lo trattano da indiano. Gli altri missionari italiani sono internati nel campo di Dohra Dun; per lui le autorità fanno eccezione e lo lasciano libero.

Passata la bufera; torna a costruire. Nel 1971 lo chiamano al Consolato italiano di Calcutta per dirgli che il Presidente della sua patria lontana lo ha nominato "Cavaliere della Repubblica".

Un giorno di festa, Santi è in chiesa per onorare con gli altri il Signore: si sente male sviene, mentre un filo di sangue gli esce dalla bocca. Lo portano d'urgenza all'ospedale di Calcutta, e la diagnosi è tremenda: un tumore si è impossessato del suo polmone destro, occorre operare d'urgenza. L'intervento è disperato, a un tratto il cuore smette di battere; ma il chirurgo riesce a riattivare la circolazione. Santi lascia in sala operatoria il suo polmone malato, e con quello buono poco dopo torna a costruire le chiese dell'India.

C'è tra l'altro, da finire la cattedrale di Shillong, con l'aggiunta di ampliamenti laterali, e lui ci tiene a farlo. Sente che il tempo gli manca, ma arriva a vedere le parti nuove coperte col tetto. Poi lo riportano all'ospedale, questa volta al "suo" ospedale di Shillong.

Due ore prima di spirare dà ancora le ultime istruzioni sui lavori da finire. Domenica 1 agosto 1971 sono in settemila, tutti suoi amici, ad accompagnarlo al cimitero cristiano.

PUBLICAZIONI
SALESIANE

L'inchiesta sull'informazione Salesiana - 5° Puntata

IL BOLLETTINO SALESIANO OGGI

Dai tempi di Don Bosco il BS ha continuato a moltiplicarsi nel mondo, sia pure attraverso alterne vicende. Dall'epoca dell'accentramento ai vantaggi e rischi dell'attuale decentramento.

Il BS italiano: realtà costruita in cento anni. Le attuali 32 edizioni e l'impegno per realizzare compiutamente il progetto di Don Bosco.

Il progetto di Don Bosco riguardo al BS - anzi, ai tanti BS che avrebbe voluto sparsi nel mondo - era ambizioso: voleva che esso divenisse una potenza ("non in sé, ma per il numero di persone che raccoglierà intorno a sé"), voleva che suscitassee una "unione di benefattori dell'umanità" decisi a lavorare per la gioventù. Lui vivente, il BS uscì nell'edizione italiana, francese, spagnola, argentina (vedere la 4° puntata di questa In-chiesta, su Ans di gennaio 1975, pag. 19-21).

Che ne è stato poi? Le sue attese si sono realizzate? Le sue previsio-ni si sono compiute?

Don Rua, realizzatore

Il progetto appena abbozzato da Don Bosco (quasi un'"incompiuta") trovò in don Rua, anche in questo campo, un sollecito realizzatore. Sei nuovi BS tra il 1888 e il 1910 si aggiunsero alla prima lista: quello inglese, te-desco, polacco, portoghese, ungherese e sloveno. Intanto il decimo Capitolo Generale nel 1905 prendeva posizione ufficiale: "Il BS é organo di tutta la Società Salesiana". Don Rua insisteva per la sua lettura comunitaria, responsabilizzandone i Direttori e prescrivendo agli Ispettori l'obbligo di renderne conto al Rettor Maggiore.

Don Rua nel 1905 poteva però scrivere soddisfatto: "Le predizioni di Don Bosco si sono avverate. Il numero dei Cooperatori Salesiani crebbe in modo prodigioso; ve ne sono in ogni parte del mondo. Il BS é stampato in otto lingue diverse, e é letto con entusiasmo. Per tal mezzo circa trecentomila persone si tengono informate delle opere che i Salesiani hanno tra mano, e secondo le loro forze moralmente o materialmente vengono in loro aiuto".

Fra le due guerre

Nel periodo fra le due guerre mondiali, sotto i rettorati di don Albera, Rinaldi e (in parte) Ricaldone, altri dieci BS si aggiungono. Intanto la "legislazione" salesiana in materia si precisa: i "Regolamenti della Società Salesiana" attribuiscono al Rettor Maggiore in persona la "sorveglianza immediata" sul BS "nelle varie lingue in cui si pubblica", ed esprimono norme pratiche per la sua diffusione e utilizzazione, e per la copertura delle spese di stampa.

A Torino Valdocco si forma un'organizzazione, dapprima de facto e sen-

za etichette, poi man mano sempre più strutturata e funzionale, per la pubblicazione di varie edizioni nelle diverse lingue. Nel 1927 è creato un "Ufficio Generale informativo" sotto il salesiano spagnolo don Bordas, che nel 1929 diventa "Ufficio Stampa Centrale Salesiano" dipendente dal Consiglio Superiore. L'anno seguente figurano in detto ufficio 30 persone, di cui 21 Salesiani (Sacerdoti, Coadiutori, Chierici). Si producono sei BS, le "Letture cattoliche" fondate da Don Bosco, e il mensile della Basilica. Nel 1932 i BS sono saliti a otto, e si trovano in elenco anche tre "Gioventù Missionnaire" (in italiano, francese e spagnolo). Nel 1935 i BS stampati a Torino risultano sette, per complessive 330 mila copie (altri dieci BS risultano stampati in sedi decentrate, con tirature in paragone molto inferiori: 137 mila copie complessive). Funziona un consiglio di redazione di carattere internazionale (presieduto dapprima da don Ricaldone, poi da don Berruti), che determina il contenuto, praticamente uguale - salvo i debiti adattamenti - dei BS.

Sull'organizzazione (rigida, acentratrice ma solida ed efficace) realizzata a Valdocco, la seconda guerra mondiale piomba come una zampata su castelli di sabbia. Manca la carta, la posta internazionale non funziona, i redattori sono in disarmo, molti BS sospendono le pubblicazioni, altri sono riaperti nei rispettivi paesi.

L'attuale decentramento

Alla fine della guerra segue una "ripresa" generale: da varie parti si lavora con entusiasmo, ma su basi nuove. La concentrazione a Valdocco non viene più ricostituita. Nei vari paesi sorgono complessivamente 17 BS nuovi (mentre altri, specie nei paesi occupati dell'Est europeo, non possono più uscire).

Nella nuova situazione i Direttori dei BS hanno acquisito di fatto larga autonomia, e stando "sul posto" sono in grado di adattare meglio la loro pubblicazione alla Famiglia Salesiana locale. Ma con i vantaggi ci sono anche i rischi e gli errori.

L'isolamento priva i Direttori di una adeguata informazione salesiana, e i loro BS talvolta si riducono a un'informazione troppo locale, in cui va smarrito il senso di universalità della Congregazione. Peggio, qualche Direttore giunge a cambiare la natura stessa del BS, che diventa per esempio rivista pedagogica o giovanile (alla base di simili decisioni sta alle volte il ragionamento: "Qui da noi la Famiglia Salesiana non esiste, quindi il BS è inutile"; viene così semplicemente rovesciata la posizione di Don Bosco, che voleva il BS proprio per fare la Famiglia Salesiana).

Altri Direttori incontrano difficoltà d'altro genere. Perchè una pubblicazione come questa possa raggiungere il suo scopo, non basta un buon Direttore ma occorre il concorso corale di tutti: tipografia, uffici diffusione e abbonamento, azione propagandistica dei confratelli, ecc. Di fatto alcuni BS, per defezioni nell'uno o nell'altro settore, appassiscono e decadono.

Ma c'è di più. Il BS dipende di fatto dall'autorità locale, e può succedere che questa non ne veda l'utilità, o che dopo un tentativo di lancio (magari fatto male e perciò fallito), si decida a rendere il BS il più striminzito possibile, o addirittura di sopprimerlo. E magari il superiore successivo ricomincia da capo...

Anche se tutto questo non è fantasia (e ci vorrebbe poco a documentare), complessivamente va detto che in Congregazione si è fatto molto per i BS, e che essi quasi dappertutto sono una realtà consistente, abbastanza in linea con il progetto di Don Bosco.

Il BS italiano

Il BS italiano é di fatto l'unico che abbia continuato a rimanere - almeno per motivi geografici - "sotto la sorveglianza del Rettor Maggiore" (o di chi per esso). E appunto per essere "vicino ai superiori" viene da varie parti considerato il BS pilota.

La sua direzione finora é stata affidata a uomini di valore (vale la pena ricordarli): 1878-91, don Mario Bonetti, poi Consigliere del Capitolo Superiore; 1891-1908, don Giovanni Battista Lemoyne, biografo di Don Bosco; 1908-26, don Angelo Amadei, altro biografo di Don Bosco e storico della Congregazione; 1927-33, don Domenico Garneri, altro scrittore, fondatore di Gioventù Missionaria; 1933-51, don Guido Favini, lui pure scrittore di cose salesiane e organizzatore dei Cooperatori; 1951-72, don Pietro Zerbino che al valore della penna ha unito qualità di maestro di spirito e di salesianità; dal 1972 don Teresio Bosco, che ha invaso il mondo salesiano (e non solo quello) con i suoi libri per i giovani.

La vicinanza al centro della Congregazione ha consentito a questi uomini di attingere con facilità a un ampio materiale informativo. Accanto al Direttore altre persone hanno assicurato in continuità il funzionamento degli indispensabili servizi: abbonamenti (un targhetario enorme da aggiornare in continuità), corrispondenza (confratelli unicamente impegnati a tenere il contatto con i lettori e i benefattori), tipografia in grado di assolvere al compito impegnativo della stampa: la Sei di Torino. E va aggiunto l'impegno per la diffusione, assolto se non da tutti, di sicuro da parecchi confratelli e Cooperatori con impegno, con la persuasione di lavorare in senso salesiano. Nel sondaggio svolto l'anno scorso, alla domanda: "I suoi confratelli sanno come si può diffondere il BS?", l'81% dei Direttori salesiani d'Italia ha risposto "sì". Alla domanda: "Si lavora per diffondere il BS?", 98 Direttori hanno risposto: "Si lavora regolarmente"; 89 "occasionalmente"; solo 27 hanno ammesso "non si fa nulla" o non hanno risposto.

L'impegno per il BS in Italia non é di oggi, anzi si può dire non é mai cessato dai tempi di Don Bosco, e dopo quasi cent'anni se ne colgono i frutti. La tiratura mensile é di 370 mila copie, le offerte dei lettori consentono di aiutare le missioni e le altre opere (le volontà espresse dagli offerenti sono sempre rigorosamente rispettate), come pure di coprire le spese di stampa e spedizione.

Due aspetti risultano, secondo il sondaggio dei Direttori, meno positivi: la scarsa utilizzazione dei BS nella scuola, e nelle comunità salesiane.

In otto scuole salesiane - dicono i Direttori italiani - il BS viene utilizzato abbastanza spesso, in 84 qualche volta; per le rimanenti 110 case la risposta é negativa o mancante. Ma il fatto non stupisce: eguale sorte tocca al quotidiano, per il quale le scuole salesiane, forse ancora troppo esclusivamente legate al libro di testo, si dimostrano altrettanto allergiche (alla domanda: "Il giornale viene utilizzato nella scuola?", le risposte dei Direttori sono state: 2 moltissimo; 9 molto; 42 abbastanza; 84 poco; 46 mai).

Quanto alla lettura del BS in comunità, 17 Direttori hanno dichiarato una lettura "abbastanza regolare"; 78 "qualche volta"; 116 "solo in privato". E si capisce: nella vita comune del Salesiano sono quasi del tutto scomparsi - con effetti negativi abbastanza spiccati - i "tempi dell'informazione salesiana".

Ma risulta in aumento la lettura privata del BS, come pure la sua diffusione crescente nella Famiglia Salesiana. Quadro nell'insieme positivo, dunque, ma con le immancabili ombre.

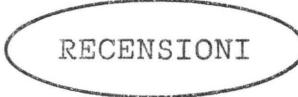
Un impegno per la Famiglia Salesiana

Anche negli altri BS si nota oggi un impegno generale per servire meglio la Famiglia Salesiana. Si contano in tutto il mondo 31 edizioni diverse, a cui in questi giorni va aggiunta quella (risorta) della Gran Bretagna.

Dal Centro l'appoggio ai BS è venuto attraverso l'istituzione (1954) di un nuovo Ufficio Stampa Salesiano, che con l'ANS (dal 1955) fornisce materiale informativo, e con l'Ansfoto (dal 1957) fornisce anche materiale fotografico. Nell'ottobre scorso i Direttori dei BS dell'America Latina si sono riuniti a São Paulo del Brasile con il Superiore salesiano della Comunicazione Sociale, don Gievanni Rainieri, per studiare i loro problemi e cercare una linea d'azione comune. Hanno concordato sulla validità del progetto di Don Bosco, sulla necessità di rafforzare la "catena mondiale dei BS", sul bisogno di sollecitare l'appoggio di tutti, a servizio della comune missione per la gioventù.

Oggi il BS, considerato globalmente, è forse ancora in larga parte una "Incompiuta", ma vale la pena di lavorare attorno a questo progetto originale e moderno di Don Bosco.

(5 - continua)



RECENSIONI

LE SCELTE E LE TESI
DEI "CRISTIANI PER IL SOCIALISMO"

A cura di Bartolomeo Sorge. Ed. LDC 1974 - pag. 208, lire 1600.

Non può non interessare la Famiglia Salesiana, sia per l'argomento di viva attualità, sia perchè almeno due Salesiani vi sono più o meno coinvolti in veste di protagonisti (o se si preferisce di antagonisti): il card. Silva Henriquez, e don Giulio Girardi (uno degli ispiratori del movimento cileno oggi largamente trapiantato in Europa).

Il volume, diviso in due parti, riporta nella prima gli studi sull'argomento pubblicati di recente in "Civiltà Cattolica" dal direttore della rivista stessa, padre Sorge; e nella seconda parte presenta i più importanti documenti che il magistero ecclesiastico ha dedicato finora all'argomento.

Questi ultimi risultano tre: due a firma della Conferenza episcopale del Cile (di cui il card. Silva è presidente), e uno della Conferenza episcopale Tarragonese (Spagna). Quanto agli studi di padre Sorge, ci si trova di fronte al "primo tentativo di realizzare una sintesi organica della storia e delle tesi dei Cristiani per il Socialismo, e di offrire una valutazione critica, documentata e serena, delle scelte fondamentali compiute dal Movimento" - come precisa la presentazione del volume.

Il libro ha l'evidente intento di esorcizzare quanti, "soprattutto fra i giovani, non esclusi numerosi sacerdoti", prestano "credito e simpatia" al movimento dei Cristiani per il socialismo. Un pericolo grosso, perchè "le soluzioni e le risposte, che i Cristiani per il Socialismo offrono per superare i conflitti sociali e spirituali del nostro tempo, appaiono non solo inadeguate ed equivoche, ma apertamente in contrasto con l'insegnamento della Chiesa". Conseguenza: "Di qui la grave crisi di coscienza in cui si dibattono molti militanti del movimento, i quali giungono frequentemente fino al punto di abbandonare la Chiesa e la fede". Non si può che concordare con le tesi del volume. Tanto più che le

condivide lo stesso cardinale di Torino, padre Pellegrino, noto per la sua apertura. Il quale anche nel suo ultimo scritto ("Uomo o cristiano?" LDC, collana Maestri della fede n. 72) cita padre Sorge condividendo la sua accusa, mossa ai Cristiani per il socialismo, di "ridurre l'impegno della Chiesa per la liberazione dell'uomo alla partecipazione alla lotta di classe": "ciò equivale - dice padre Sorge - a misconoscere completamente la missione specifica del Popolo di Dio all'interno della storia umana". E il cardinale di Torino subito aggiunge: "Ciò vale altresì, in senso opposto, per quelli che si potrebbero chiamare - anche se non si presentano con questa etichetta - Cristiani per il capitalismo" (pag. 16). Infatti egli ritiene che sia mancanza di carità tanto il dire al fratello: "Ti do il pane ma non il cielo", quanto il dire: "Ti do il cielo ma non il pane".

Un libro dunque, quello curato da padre Sorge, che conviene leggere. In attesa che padre Sorge o qualcun altro scriva un altro volume dal titolo: "Le scelte e le tesi dei Cristiani per il capitalismo".

SPIRITALITA' SALESIANA (Meditazioni per tutti i giorni dell'anno), di Domenico Bertetto. Las, Roma 1974. Pag. 1168, lire 6.500.

"Volume che sintetizza, aggiorna e completa - come dichiara l'autore nella presentazione - vari altri nostri libri di meditazione su argomenti circoscritti": libri già ben noti e diffusi nella Famiglia Salesiana. "Tutto è in chiave salesiana, attingendo al magistero della Chiesa, all'insegnamento di san Giovanni Bosco e di san Francesco di Sales, e sfruttando tutte le ricorrenze salesiane mensili e annuali". Il volume è rimasto fedele all'impostazione dei tre punti, e si renderà senz'altro utile soprattutto là dove si conserva la tradizione della meditazione letta ed alta voce.

UOMINI DI RICONCILIAZIONE. Numero speciale monografico della rivista vocazionale "Se vuoi" (gennaio 1975); via Mole 3, 00040 Castelgandolfo (Roma). Pag. 44, lire 350.

Fascicolo dal taglio moderno sull'argomento (legato all'Anno Santo) "Riconciliazione e vocazione". Buon sussidio da mettere in mano a ragazzi e giovani. E buona occasione per fare l'eventuale conoscenza con "Se vuoi", rivista che può avere qualcosa da dire nelle comunità educative salesiane.

LA CATECHESI DELLA VOCAZIONE, di Autori vari. LDC 1974. Pag. 208, L. 2.100.

Il volume è frutto di un incontro di ricerca sulla catechesi della vocazione, al quale hanno portato il loro contributo di studio e di esperienza 140 esperti e rappresentanti di tutte le categorie "vocazionali". La ricerca si collega al "Piano pastorale per le vocazioni in Italia", approvato dalla CEI nel luglio 1973.

Il volume contiene studi e proposte per la catechesi delle vocazioni specifiche: sacerdotale, religiosa maschile e femminile, laicale, missionaria, diaconale, agli istituti secolari, alla missione di educatore.

Di facile lettura, si pone sul piano concreto della documentazione e della proposta immediata, fondata però su validi studi dottrinali e pedagogici. Nelle mutate situazioni socio-culturali-religiose il problema va affrontato con una visione chiara della realtà, delle difficoltà, ma anche delle possibilità offerte a quanti sono impegnati in un settore così importante e delicato.

Consigliato a sacerdoti, religiosi, religiose, animatori vocazionali.

DOCUMENTAZIONE

IL PROGETTO MISSIONARIO DI DON BOSCO

E' in preparazione presso l'Ufficio Stampa Salesiano un volume commemorativo del "Centenario delle Missioni salesiane". Ne pubblichiamo in anticipo un capitolo, che anche se tagliato dal contesto offre un argomento in sé compiuto, e suggestivo.

Al declino dell'ideale missionario verificatosi nel 1700, corrisponde durante la gioventù di Don Bosco (nato nel 1815) un netto risveglio: maggior circolazione di notizie, desiderio di realizzare, e nuove concrete iniziative. Il seminarista e poi giovane prete Giovanni Bosco, formidabile lettore, si esalta nel suo cuore a leggere le relazioni sul'attività missionaria che gli "Annali della Propagazione della Fede" riportano con dovizia di particolari. E pensa fin dalla gioventù alle missioni nel loro senso stretto, "nelle parti degli infedeli"; e sogna di associarvisi nel modo romantico, tra popoli crudeli e selvaggi, col rischio (e forse il desiderio) del martirio.

Al secco rifiuto di don Cafasso ("Voi non dovete andare in missione!"), Don Bosco non fa che trasferire il suo progetto in una sfera dapprima fantastica ma poi man mano sempre più realistica: al suo posto manderà altri. I suoi giovani, i suoi preti, i suoi laici, le sue suore.

Del resto tutta una serie positiva di fatti lo spingono in questa direzione. Il Concilio Vaticano I nel 1870 ha rilanciato in tutta la Chiesa l'ideale missionario, e da qualche tempo i vescovi anche lontani giungono fino a Don Bosco sollecitando il suo aiuto per le loro diocesi di là dai monti e di là dai mari. Non meno lo incoraggiano gli interventi del Papa, che nel 1864 ha approvato la Congregazione Salesiana, nel '72 quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e nel '74 in forma definitiva le Costituzioni salesiane; gli pare di vedere in tutti questi fatti l'invito sollecito del Signore a osare di più, e a impegnarsi in imprese sempre più vaste e ardite. E come se non bastasse, ecco la legna per alimentare il suo fuoco: aumentano anche coloro che professando i voti religiosi si mettono a sua completa disposizione per attuare i suoi programmi...

Così il progetto missionario, che Don Bosco non potè realizzare di persona, si trasferisce man mano in coloro che con la tenerezza di santo comincia a chiamare i suoi "figli".

Una teologia semplice e pratica

Alla radice del suo progetto, e come quadro di valori a cui i suoi figli dovranno fare riferimento, Don Bosco pone una teologia semplice e pratica (come si può arguire dalle sue stesse parole pervenute fino a noi, e non meno dal suo stile d'azione).

Una prima idea base è la Chiesa, "centro sicuro, infallibile", che riallaccia direttamente il cristiano a Dio: "Il nostro divino Salvatore, venuto dal cielo in terra per salvare tutti gli uomini, fondò la sua Chiesa a guisa di un grande edificio in cui potessero avere ricovero e salvezza gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi". Delle sue vicende terrene egli ha una visione ottimistica e confortante; infatti al suo "incremento tutto giova: la pace, la guerra, le persecuzioni, i ravvol-

gimenti politici, sui quali ella qual arca sull'onde sempre galleggia".

Non é, la sua, mancanza di realismo; Don Bosco sa bene come vanno le cose quaggiù: "Dove vi sono uomini, vi sono miserie. Però - aggiunge con realismo di marca soprannaturale - la Chiesa non ha nulla da temere: vi é sempre lo Spirito Santo per sostenerla".

In realtà i missionari non lavorano per sé, o per Don Bosco, o per la sua Congregazione, ma unicamente per la Chiesa: "Il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra Congregazione". Che anzi, "la Congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa".

Cose ovvie in linea di principio, ma facilmente dimenticabili nella pratica. Perciò Don Bosco insiste perché "i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro". "Nelle tue escursioni - scrive per esempio a don Fagnano nel 1885 - non badare mai ad alcun vantaggio temporale, ma i tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre; sed Mater tua est Ecclesia Dei, come dice san Girolamo".

Don Bosco vede e vive intensamente l'universalità della Chiesa. E in modo anche molto concreto, se é vero che - come riferiscono i biografi - il suo segretario don Berto sovente "lo vedeva con l'occhio attentamente fisso sulla carta geografica a studiarvi terre da conquistare al Vangelo". La sua fantasia si colora talvolta di immagini vividissime, che lo portano per esempio a esclamare: "Che bel giorno sarà quallo, quando i missionari salesiani salendo su per il Congo di stazione in stazione, s'incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo, e si stringeranno la mano lodando il Signore!".

In realtà, tanto per temperamento che per teologia, egli non sa concentrare la sua azione in un unico punto, col rischio di smarrire la visione dell'insieme. La sua carità impulsiva abbraccerebbe tutto il mondo.

E poichè lavora per la Chiesa, Don Bosco vuole essere inviato dalla Chiesa, vuole ricevere la sua esplicita investitura. Dice ai suoi primi missionari: "Voi siete mandati dal Vicario di Cristo, a compiere la stessa missione degli apostoli come inviati da Gesù Cristo medesimo".

E perchè abbiano concreto il senso di questa investitura, li manda davvero a Roma (non solo i suoi primi missionari, ma anche le prime FMA partenti per l'America): "Voi, o amati figlioli, andrete a Roma, vi prostrerete ai piedi del nostro incomparabile benefattore Pio IX, gli domanderete l'apostolica benedizione. E come Gesù Salvatore inviò i suoi apostoli a predicare il santo Vangelo, così egli, Vicario di Gesù Cristo, successore di san Pietro, manderà voi a predicare..."

Presto Don Bosco si dà da fare a Roma perchè nella Patagonia vengano create le circoscrizioni ecclesiastiche, e siano affidate ai Salesiani; a tutta prima il gesto può sembrare dettato da ambizione, o dal desiderio d'indipendenza (in realtà una certa libertà d'azione si rendeva necessaria); ma c'è alla base un motivo teologico decisivo: Don Bosco vuole che il legame tra i suoi missionari e la Santa Sede in quei territori si rafforzino anche attraverso l'istituzione della gerarchia, vuole che la Congregazione in quel lontano angolo del mondo diventi per tal modo più visibilmente e inconfondibilmente "Chiesa".

Ancora, l'attività missionari per Don Bosco non viene a essere una seconda finalità che i Salesiani aggiungon al loro normale lavoro "per la gioventù specialmente povera". "Il fatto e l'azione missionaria - ha precisato di recente don Ricceri - non é per la Congregazione un elemento o un'attività marginale, qualcosa di sovrapposto, di epidermico, che potrebbe esserci o non esserci senza variarne la natura; é invece un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca l'essenza stessa della

nostra Congregazione".

In realtà, precisa ancora don Ricceri, la vocazione fondamentale di lavorare per i giovani poveri, e quella di diventare missionario, sono coesistite in Don Bosco da sempre, trovando nella carità teologica la comune radice, e saldandosi in una sintesi felice: Don Bosco ha fatto delle missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani, e ha ricavato da esse quella tonalità di speciale ardore apostolico col quale avvicinarsi ai giovani stessi. In altre parole (e sono parole di Don Bosco): "Va avanti, e può fare un gran bene, il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani!"

Infine, la concezione che Don Bosco ha delle missioni, se presenta qualche aspetto indubbiamente romantico, è nel tempo stesso concezione realistica e moderna. Per lui di fatto non c'è vera distinzione fra Salesiani in Italia e quelli nella Patagonia, tra chi lavora nella periferia di Torino e chi tra gli emigrati di Buenos Aires. Quanto ai suoi ragazzi, dice con la massima chiarezza come possono e devono essere missionari subito: "Ciascuno sia missionario tra i suoi compagni; poi nelle proprie case o dove abiterà, dando buoni esempi e facendo del bene... Così, quanti siete qui, sarete altrettanti missionari".

Chi mandare?

Nel realizzare le sue undici spedizioni, Don Bosco non incontra altra difficoltà per la scelta dei missionari - sia tra i Salesiani che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice - che l'abbondanza dei candidati che gli si offrono.

Suo primo criterio di selezione è la piena libertà: "La Congregazione - dice ai suoi giovani - non manda in America nessuno che non ne abbia voglia: solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano".

E tra questi, sceglie i migliori: "Erano i migliori sostegni dei suoi oratori e collegi d'allora - ha precisato il suo terzo successore don Rinaldi -; sicché il privarsene per inviarli nelle missioni fu per lui un grave sacrificio, dato che aveva pochissimo personale. Ma lo fece serenamente e senza esitazione alcuna".

Ciò fatto, non li manda allo sbaraglio ma li prepara: i prescelti - stabilisce - "si raccoglieranno insieme per quello spazio di tempo che sarà necessario a istruirsi nella lingua e nei costumi dei popoli cui si ha in animo di portare la parola di vita eterna".

E' confortante notare oggi come questi principi siano allineati in pieno col documento conciliare "Ad Gentes".

Per i primitivi, gli emigrati, i giovani le vocazioni

Don Bosco assegna un duplice obiettivo immediato ai primi missionari salesiani: la conversione degli indios della Patagonia, e l'assistenza agli emigrati.

L'impatto primo con gli emigrati (soprattutto italiani), dell'Argentina, è sconvolgente: essi risultano "privi di scuole per i fanciulli, e tutti lontani dalle pratiche di religione, un po' per loro colpa e un po' per mancanza di sacerdoti". Di qui l'impegno urgente e appassionato dei Salesiani. In seguito, la loro azione si estende ai cittadini di ogni genere, con scuole di tutti i livelli e gradi (ma soprattutto di tipo professionale), e nei posti più impervi con le iniziative suggerite dalla necessità: anche con l'installazione di osservatori meteorologici, la costruzione di strade e dighe, e più tardi la creazione di radio-emittenti. Ma per quanto la drammatica realtà dell'emigrazione im-

pressioni i missionari, essi stessi per primi, e quando se ne scordano Don Bosco da lontano, continuano a guardare ai "selvaggi", con "affetto di predilezione", come allo scopo preminente della loro impresa.

Pochi mesi dopo il suo arrivo in America, don Cagliero può leggere in una lettera di Don Bosco: "In generale ricordati sempre che Dio vuole i nostri sforzi verso i Pampas e verso i Patagoni". E qualche tempo dopo Don Bosco scrive nervosamente a don Costamagna: "Né tu né don Bodrato mi comprendete. Noi dobbiamo andare alla Patagonia: il Santo Padre lo vuole, Dio lo vuole. Muoviti, dunque. Presentati al governo argentino, parla, insisti, perchè ci si apra la via a quella missione".

Don Bosco considera i giovani come la mossa vincente della strategia missionaria Salesiana. Anche "nelle missioni - ribadisce - noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata". E sempre secondo il sistema preventivo: "Il sistema preventivo sia proprio di noi: mai castighi penali, mai parole umilianti, mai rimproveri severi in presenza altrui...", scrive insistendo ai suoi primi missionari.

La gioventù educata cristianamente, secondo Don Bosco, conduce alla trasformazione della società. Ciò dappertutto, ma ancor più in missione; in particolare tra gli indios saranno i figli dei primitivi, educati nelle opere salesiane, a condurre alla fede e alla vita civile i loro padri.

In tal modo i giovani - siano bianchi o indios - diventano apostoli del loro ambiente. Don Bosco si attende con impazienza fra loro una fioritura di belle vocazioni, per consolidare sul posto e al più presto la Congregazione, e avviare anche il clero locale. Da appena cinque mesi i Salesiani sono arrivati in America, e già Don Bosco scrive al Papa chiedendo il permesso di aprire case di formazione, e poco dopo informa don Cagliero dell'ottenuta "ampia facoltà da Roma, di aprire noviziato e studentato in America, in qualunque luogo, ma con il consenso dell'Ordinario diocesano".

La realtà però scoraggia la sua fretta (difficoltà enormi ostacolano gli indios cristiani, e difficoltà di poco inferiori - almeno in un primo tempo - rallentano di fatto l'attesa fioritura anche tra i bianchi). Oggi, sebbene il flusso di Salesiani dall'Europa verso l'America continui, la Congregazione può contare ormai in quel continente sopra il decisivo apporto di vocazioni locali, qualcuna espressa anche dai gruppi etnici discendenti dai primitivi d'un tempo.

Tutti missionari

Don Bosco non accetta l'idea povera - eppure ricorrente ancora oggi - che fa coincidere la figura del missionario con quella del sacerdote. Egli vuole che tutti i suoi siano coinvolti dal suo progetto missionario, che possano realmente partire, o almeno lavorare dalle retrovie.

Manda perciò i suoi sacerdoti e i suoi chierici, ma al loro fianco colloca fin dal primo giorno i Salesiani laici (sono quattro su dieci, nella prima spedizione, perchè "vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi").

E appena può, cioè nel 1877, manda in missione le sue Suore, il cui istituto è "missionario per natura e vocazione" fin dalle origini. Neppure un paio d'anni più tardi, riceve da don Costamagna questa relazione: "Riguardo alle suore, io non mi sarei mai immaginato che ci potessero aiutare tanto in una missione. Posso dirlo senza tema di errore che non si sarebbe potuto fare il bene che si è fatto, senza l'intervento delle suore...". Era, per usare le parole di don Ricceri oggi, "l'inizio di una collaborazione missionaria che si fa sempre più stretta

ed efficace, e che viene a dimostrare la feconda complementarietà delle due Congregazioni" fondate da Don Bosco.

Ma c'è dell'altro. Nel maggio 1875, dunque prima che i suoi missionari partissero, parlando ai suoi ragazzi Don Bosco espone queste curiose riflessioni: "In quei paesi (di missione), ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori, ci vogliono professori per la scuole, ci vogliono cantanti e suonatori perchè là si ama tanto la musica; ci vuole chi conduca le pecore al pascolo; ci vogliono persone per fare tutti i servizi di casa. E poco lontano da San Nicolàs de los Arroyos comunciano le trubù dei selvaggi... molti dei quali dimostrano intenzione di abbracciare il cristianesimo, purchè qualcuno vada a insegnarglielo..." Dunque nel pensiero di Don Bosco devono partire (e di fatto partiranno) evangelizzatori e uomini di campagna, insegnanti e cuochi, catechisti e direttori di banda.

Fronte interno

Non basta ancora. Là a San Nicolàs, c'è in attesa dei primi Salesiani un Cooperatore, "un venerando vegliardo della parrocchia" come dicono le cronache, certo Giuseppe Francesco Benitez, che "si degna di prendere protezione speciale dei Salesiani" (si deve infatti a lui se l'opera di San Nicolàs può essere avviata). Anche i Cooperatori Don Bosco vede e vuole inseriti nel suo progetto missionario. Quelli che dall'Europa aiuteranno a sostenere lo sforzo finanziario e quelli che oltre l'oceano già si organizzano da soli e formano comitati (per esempio in Messico e Venezuela) per sollecitare e favorire l'arrivo dei Salesiani.

Esiste dunque una retrovia, un "fronte interno", da cui quelli che non partono offrono solidarietà e aiuto. "Andrete - spiega Don Bosco nel discorso d'addio ai primi missionari -, ma non andrete soli: tutti vi accompagneranno. Non pochi seguiranno il vostro esempio... E quelli che non potranno partire con voi, vi accompagneranno col pensiero, con la preghiera, con voi divideranno le consolazioni le afflizioni, i fiori e le spine".

Oggi diremmo in sintesi: Don Bosco intendeva impegnare nelle sue missioni l'intera Famiglia Salesiana.

L'eccezionale animatore

Il progetto missionario di Don Bosco sarebbe certamente fallito se non avesse avuto un eccezionale animatore: lui stesso.

Le sue idee sono affascinanti ("pensava in grande", hanno detto), e i gesti che compie lo sono altrettanto, fatti apposta per scusciare entusiasmo e incondizionata adesione.

Basta pensare alla suggestiva messinscena che accompagna l'annuncio dell'attività missionaria, fatta davanti ai ragazzi al gran completo, con tutti i superiori, e il Consolé d'Argentina. E con tutti i direttori dei collegi dei dintorni, perché tornando riferiscono ai loro ragazzi e ai loro confratelli.

Basta pensare all'eco che la notizia ha sui giornali. Ai missionari inviati ufficialmente a Roma dal Papa. Alla solenne funzione d'addio, con la piazza antistante la Basilica colma di gente in attesa.

Uno schietto clima di epopea

Poi i missionari scrivono lunghe lettere, che Don Bosco legge e commenta in pubblico. E nel 1877 edita il Bollettino Salesiano in lingua italiana: la pubblicazione, destinata ai confratelli e più ancora ai

Cooperatori salesiani, è stata da lui pensata di pari passo con l'impresa delle missioni e come strumento per il suo sostegno: conterrà infatti gli articoli e le lettere dei missionari, mostrerà i progressi compiuti e le urgenze enormi che rimangono, e stimolerà a collaborare con il proprio obolo e con le proprie braccia. All'edizione italiana, nel 1880 Don Bosco aggiunge quella francese, e nel 1886 quella spagnola e quella argentina. Don Bosco vuole che, ovunque la realtà salesiana acquista una qualche consistenza, lì sia presente e operante il periodo della sua Congregazione.

Intanto il salesiano don Lemoyne scrive libri sull'America che Don Bosco stampa e che i giovani leggono con avidità; nel 1884 scrive anche un dramma in cinque atti sull'attività dei missionari in Patagonia, che viene recitato con i prevedibili effetti.

Insomma Don Bosco in mille modi suscita fra i giovani e gli adulti, vicini e lontani, uno schietto clima di epopea missionaria dalle benefiche conseguenze.

La formula di Don Bosco

Lanciando le sue spedizioni, ha giocato grosso, sia sul piano economico che riguardo al personale a sua disposizione. Ma l'ha fatto a ragion veduta. Fin dal discorso ai primi missionari dimostra una lucida visione del futuro: "Chi sa - dice - che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle missioni, facendo gruppo con noi e rinforzando le nostre file?".

Così è di fatto, tanto che in occasione della seconda spedizione può scrivere a don Cagliero: "Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America, sei altri preti entrano nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici domandano di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre?".

E non si tratta solo di ragazzi trascinati da facile entusiasmo, perché - come scrive a don Cagliero in altra circostanza - c'è "gran fermento per andare nelle missioni: avvocati, notai, parroci, professori chiedono di farsi salesiani ad hoc".

Don Bosco è così sicuro del fatto suo, che ai Salesiani che gli rimproverano di sguarnire d'uomini le opere d'Italia suole ripetere: "Stai di buon animo: il Signore per ogni missionario ci manderà certo due buone vocazioni, e anche di più".

Perciò lo storico don Ceria può scrivere: "Si videro allora molti carsi le vocazioni allo stato ecclesiale, crebbero sensibilmente le domande di ascriversi alla Congregazione, e un ardore nuovo di apostolato s'impadronì di molti che vi erano già ascritti".

Ecco la formula di questo animatore eccezionale: grandiosità degli ideali, lucidità dei programmi, coraggio delle azioni hanno fatto - dopo la grazia di Dio - la fortuna di Don Bosco come organizzatore e conduttore di uomini. O meglio, vogliamo credere che tutti questi elementi sono serviti al Signore per assicurare il successo al progetto missionario che Don Bosco aveva ideato con amore e dedizione assoluta per i suoi figli.

ENZO BIANCO

